

272.

JULES DESTRÉE

IL DRAMMATICO MATRIMONIO DELLA PRINCIPESSA BELGIA E DEL CAVALIERE ONORE

DRAMMA IN TRE ATTI
PER UN TEATRO DI BURATTINI
(CON IL TESTO ORIGINALE FRANCESE)

BIBLIOTECA
ALESSANDRINA
ROMA



ROMA
DESCLÉE & C.¹ — EDITORI
Piazza Grazioli (Palazzo Doria)

1916

JULES DESTRÉE

Tommy e la donna
Destree
Rome, Marzo 1916

IL DRAMMATICO MATRIMONIO DELLA PRINCIPESSA BELGIA E DEL CAVALIERE ONORE

DRAMMA IN TRE ATTI
PER UN TEATRO DI BURATTINI
(CON IL TESTO ORIGINALE FRANCESE)

BIBLIOTeca
ALESSANDRINA
ROMA



ROMA
DESCLÉE & C^r - EDITORI
Piazza Grazioli (Palazzo Doria)

1916



I BURATTINI DI PALERMO

Il teatro dei Burattini si nasconde nel popoloso quartiere del Porto. Per snidarla, occorre affidarsi a caso alle viuzze, a cercare, interrogando i passanti, quella che racchiude, tra le facciate oblique delle sue vecchie case, un lembo di cielo di seta azzurra intessuta d'oro vivo e un cantuccio di mare argenteo in cui veglia la candida vela triangolare d'un pescatore. Le finestre e le porte sono spalancate sul fresco della sera, e la vita familiare dilaga sul lastrico piatto della via.

I ciabattini, in botteghe nelle quali l'ombra ha il colore del legno antico, allineano i loro utensili e i pezzi di cuoio tagliuzzati. Il fabbricante di finimenti mette un ultimo fiocco rosso sulle correggie screziate. Mostre di frutta portano fino a metà della via le collane di peperoni e di cocomeri lucenti che sembrano scolpiti al tornio in masse di serpentaria, i fichi micidiali, turchini o verdi, in cui si aprono rosee ferite, e i frutti del cactus irti di spine, e gli aranci maturi in panieri colmi, e i limoni d'oro verde, con le loro foglie, e le melanzane violette e i pomodori rossi. Alla finestra del panettiere dondolano cortine di pasta fresca. Grandi buche d'ombra si sprofondano qua e là nelle facciate bianche: sono le caverne dedicate al Bacco siciliano, nelle quali il vino aspro e dolce dorme in immense botti su basse cantine. In ogni bottega, in ogni stanza, in fondo ad ogni taverna, nell'angolo di ogni viuzza, una mano pia accende un cero e depone un mazzo di fiori davanti a una statua di Gesù, a un'immagine della Vergine o di un santo. Una luce lievemente più viva vacilla in fondo a un vicolo tortuoso, e sarebbe l'unica illuminazione del cupo ridotto se le stelle non mandassero fasci di raggi dall'alto, sopra tutti i panni fluttuanti su corde tese da un tetto all'altro, che il vento lieve del mare gonfia come vele di una flottiglia pronta alla partenza.

Indubbiamente una delle attrattive del teatro dei Burattini è la passeggiata alla quale ci costringe. Ma gli occhi neri del piccolo Siciliano intento a dipingere col carbone sul muro del vicolo hanno scintillato improvvisamente: la facciata del teatro s'è illuminata ed irruenti musiche hanno invaso la via. Una corsa scoppiettante di piedi nudi risponde al loro richiamo e davanti alla porta aperta si aggombra una folla di bimbi.

Il direttore del teatro ha appeso al muro il programma della serata, illustrato da fiammeggianti figure; alcuni cavalieri giacciono feriti a morte, mentre altri brandiscono la loro spada contro il cielo. Il piccolo pubblico commenta lo spettacolo e interpreta le immagini. L'organetto scatena le musiche più indiavolate. Si entra...

Nella sala, una grande stanza, sono allineate le pance di legno, e intorno vi sono i piccoli palchi dalle pareti dipinte, nelle quali continua a svolgersi la vicenda delle principesse salvate dai cavalieri. Una tenda, rischiarata dalla cruda luce di una lampada, nasconde la scena e, ultimo avanzo di gloria, il *Ratto delle Sabine* di Luigi David equilibra su quella tenda le sue masse di nudi eroici.

L'ora dello spettacolo è giunta: un ultimo strepito dell'orchestrina introduce l'ultimo spettatore. La tenda si è alzata: gli attori si avanzano. Silenziosamente

si allineano uno vicino all'altro, attestando la loro vitalità con un rapido movimento del capo, con uno scotimento rabbioso della spada nel fodero, con un sonoro pugno sul petto corazzato d'acciaio. Sono tutti cavalieri di alto lignaggio, armati in battaglia, con l'elmo sormontato da un pennacchio ardito, con la visiera abbassata, la corazza segnata da uno stemma che li distingue, e la cotta di stoffa colorata, cucita di pagliuzze fluttuanti sui gambali. I piccoli spettatori li chiamano col loro nome di mano in mano che li vedono apparire: ecco Orlando, ecco Ruggero, ecco la fosca amazzone Bradamante, con la visiera alzata scoprente gli occhi guerci.

Orlando leva al cielo i suoi ardenti scongiuri. Chi gli renderà il cugino, imprigionato dai Mori nelle torri di Babilonia? La sua voce roca ha smesso appena di parlare e già Ruggero gli risponde che è pronto a seguirlo, con una vocina acuta e roca essa pure. E tutti, con un gran fracasso di spade incrociate giurano di seguire il paladino. Ma per raggiungere Babilonia si deve attraversare il paese dei Giganti. Questi nemici temibili appaiono senza altro e la battaglia infuria per cinque minuti, con un tintinnio di ferri accompagnato da fiere bestemmie cadenzate nel più delizioso dialetto palermitano...

E il dramma continua. Combattimenti, incantesimi, sacrifici eroici, esplosioni di furore e di disperazione, interventi diabolici e divini; tutto il gran sogno epico, che pareggia gli uomini agli dei — infondendo agli dei le collere e i risentimenti degli uomini e accordando agli uomini l'invulnerabilità o la magnanimità degli dei, vive in quei fantocci brillanti e rumorosi che lasciano scorgere talvolta, sulle tele del fondo, le cordicelle annerite.

La *Gerusalemme liberata*, l'*Orlando furioso*, usciti dal Tasso e dall'Ariosto per passare deformati nella letteratura popolare, alimentano il repertorio. Sul tema delle loro avventure, il burattinaio improvvisa, in una lingua dalle volgarità impreviste, i più strani svolgimenti; e così l'uomo oscuro che presiede al destino di quell'artificiale e leggendaria umanità diventa l'ultimo di quei giullari che portavano in altri tempi dalle piazze pubbliche ai castelli turriti la storia meravigliosa degli eroi combattenti e delle principesse innamorate.

Lo spettacolo dura tutto l'anno. Incomincia col primo di gennaio e termina col dicembre. È come un'immensa appendice teatrale alla quale ogni sera porta avventure nuove di personaggi familiari. I bimbi conoscono tutti il tema generale e si informano scambievolmente degli avvenimenti che si sono svolti nelle serate delle loro assenze.

Così si mantiene in essi il sentimento prezioso della favola e dell'eroismo. Essi vivono nei combattimenti, nei sacrifici, nel dramma. Una specie di lirismo li avvolge, un senso di nobiltà e di eleganza; e si ritrovano queste impressioni d'infanzia sui fianchi istoriati delle carrette siciliane, dove le leggende di Ruggero, di Bradamante o di Carlomagno sono tracciate con un'ingenua e fresca immaginazione, come si svolgevano sulle tavole polverose nei gesti violenti e primitivi dei fantocci scintillanti.

Questo spettacolo ha fatto rivivere in me commoventi ricordi. I burattini siciliani non erano forse i fratelli dei burattini di Liegi? L'eroismo esaltato nel teatrino della via Roture non era soltanto un fatto di bimbi e di leggenda: abbiamo potuto esserne convinti nell'agosto 1914.

IL DRAMMATICO MATRIMONIO DELLA PRINCIPESSA BELGIA E DEL CAVALIERE ONORE

Disegni della Signora NINA DUPIERREUX - Collaborazione di CHARLES Houben

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta un tranquillo paesaggio del Belgio. Grandi alberi si elevano intorno a una piccola fattoria biamca. Si scorgono in lontananza le torri di una città. Impressione di calma e di prosperità in un bel giorno di estate.

SCENA I.

LA FATA e BELGIA.

LA FATA. Belgia! Belgia! Svegliati; la sventura ti minaccia.

BELGIA. Chi mi chiama?

LA FATA. Io sono la tua protettrice e la tua amica fedele. Ho vegliato su te fin dalle età più remote. Ti ho aiutata a prendere coscienza del tuo destino; tu mi hai già vista nei giorni sacri che ti conquistarono l'indipendenza.

BELGIA. Sì, me ne ricordo e ti amo. Ma...

LA FATA. Io mi svelo soltanto nelle ore gravi. Tu avrai bisogno fra breve di coraggio e di forza: la sventura ti minaccia.

BELGIA. Quale sventura?

LA FATA. Tutte le sventure. Tu soffrirai in un anno più di quanto non hai mai sofferto.

BELGIA. Ma perchè dunque? Ho forse fatto del male a qualcuno? Non ho invece vissuto in buona armonia coi miei grandi vicini, i cavalieri Germanus, Anglo e Franco? E non hanno essi promesso di proteggermi?

LA FATA. Sai che possono trovarsi in dissidio: guardati dall'esser vittima dei loro litigi.

BELGIA. Ma io non devo entrarci per nulla; me l'hanno giurato.

LA FATA. Guardati, guardati.

BELGIA. E del resto non ho con me il cavaliere Onore, il mio fidanzato, il mio amico d'infanzia? e chi oserebbe entrare in lotta con lui?

LA FATA. Guardati da Germanus.

BELGIA. Il gran cavaliere dell'Est? So che è potente e temibile; ma non sono la sua amica? e chi potrebbe crederlo capace di oltraggiare il cavaliere Onore?

LA FATA. Ti ho avvisata, bimba mia; non posso far di più; il mio potere si ferma davanti a forze superiori. Un ultimo consiglio: rimani sempre fedele al cavaliere Onore.

BELGIA. Non lo abbandonerò mai.

LA FATA. E di qualunque genere siano le prove che dovrete attraversare, non ti manchi la fede: io continuerò a vegliare su di te e, al di là delle calamità che stanno per acciarti, vedo un trionfo e una nuova prosperità.

(*La Fata scompare*).

SCENA II.

BELGIA, sola.

BELGIA (*pensosa*). Ecco un messaggio molto inquietante. Che cosa mi dovrà accadere? Quale colpa ho commesso? Non sono stata buona con tutti? Non ho ammini-

strato bene le terre a me sottoposte? Tutte le genti del mio paese non erano probe e valorose? I lavoratori dei campi e delle officine non hanno aumentato la ricchezza e il benessere pubblico, mentre artisti e poeti davano alla mia fortuna il prestigio della bellezza?... Ma vedo avanzarsi di laggiù il potente cavaliere Germanus.

SCENA III.

BELGIA e GERMANUS.

GERMANUS. Salve, principessa!

BELGIA. Salute, Messere! Che cosa può fare per voi la piccola Belgia?

GERMANUS. Sono venuto a dirtelo. Ascoltami bene perchè i minuti sono contati. Sai che io ti ho sempre trattata bene; ora voglio fare di più per la tua felicità: voglio associarti alla mia gloria. Tu diventerai la moglie del mio miglior cavaliere (arriverà qui a momenti) e, con lui, mi aiuterai a sbrigare la lite che avrà subito coi cavalieri Franco e Anglo.

BELGIA. Ma...

GERMANUS. Dici?...

BELGIA. Dico che non vi comprendo. Aiutarvi contro Franco? Sapete pure che non mi è possibile... come non potrei aiutare lui contro di voi. Io devo rimanere estranea ai vostri litigi.

GERMANUS. Vecchie canzoni! stracci di carta! Io voglio...

BELGIA. E io non voglio sposare il vostro cavaliere.

GERMANUS (*irritandosi*). Ma, piccola insolente, non capisci che se tu non accetti di buon grado il magnifico destino ch'io ti offro, saprò costringerti ad accettarlo? Ti concedo due minuti per riflettere. Il tempo stringe. Deciditi, via!

BELGIA. Ho già deciso.

GERMANUS. Acconsenti?

BELGIA. Rifiuto.

GERMANUS. Tu... rifiuti! Ma non è possibile, Belgia, via! Tu rifiuti la mia amicizia? Rifiuti gli onori? Accetta. Sarai pagata bene. Ti darò molto denaro, molto oro, anche subito, in contanti.

BELGIA. Non sono da vendere.

GERMANUS. Ma hai dunque dimenticato chi

sono io? Sai che possiedo eserciti formidabili di milioni di uomini...

BELGIA. Lo so.

GERMANUS. ...Che posso schiacciarti, farti soffrire mille torture, rovinare la tua prosperità...

BELGIA. Lo so.

GERMANUS. ...annientarti, sterminarti...

BELGIA. Lo so.

GERMANUS. ...stritolarti sotto il mio pugno di ferro.

BELGIA. Lo so. Potete farmi del male, non potete farmi paura.

GERMANUS. Ma da chi dunque sperai soccorso? Da Anglo certamente? Non sai che è perfido.

BELGIA. No, è leale come Franco, e più di voi. Ma io non posso sposare il vostro cavaliere, Signore, perchè sono fidanzata al cavaliere Onore.

(Entra il cavaliere Boche, con la visiera abbassata. Ha udito le ultime parole).

SCENA IV.

BELGIA, GERMANUS, BOCHE.

IL CAVALIERE BOCHE. Onore? chi è costui? Io non l'ho mai visto.

GERMANUS. Onore? io non lo conosco.

BELGIA. No, signori, non è dei vostri, in verità. Ma si può sapere chi è questo cavaliere che tiene la visiera abbassata dinanzi a una donna?

GERMANUS. È il fidanzato che ti avevo scelto, Belgia. Il cavaliere Boche non è bello e avevo deciso di presentartelo prima così. Ma è il migliore dei miei figli. È il prodotto più perfetto, più moderno della nostra cultura.

IL CAVALIERE BOCHE. Sì, noi siamo una razza fatta per comandare. Gli altri uomini sono fatti per obbedirci.

BELGIA. Quelli del mio paese non vogliono obbedire ad alcuno.

IL CAVALIERE BOCHE. Ve li costringeremo per il loro bene, del resto. Noi non ammettiamo resistenze.

GERMANUS. Benissimo!

IL CAVALIERE BOCHE. Necessità non ha legge.

GERMANUS. Benissimo!

IL CAVALIERE BOCHE. Se occorrerà, noi porteremo la guerra nel mondo e sopprimeremo la metà degli uomini.

GERMANUS. Benissimo!

IL CAVALIERE BOCHE. Metteremo i paesi a ferro e fuoco, bombarderemo le cattedrali, incendieremo le chiese, raderemo al suolo le città.

GERMANUS. Benissimo! Benissimo!

IL CAVALIERE BOCHE. Noi semineremo la

essere con noi che contro di noi. Hai capito?

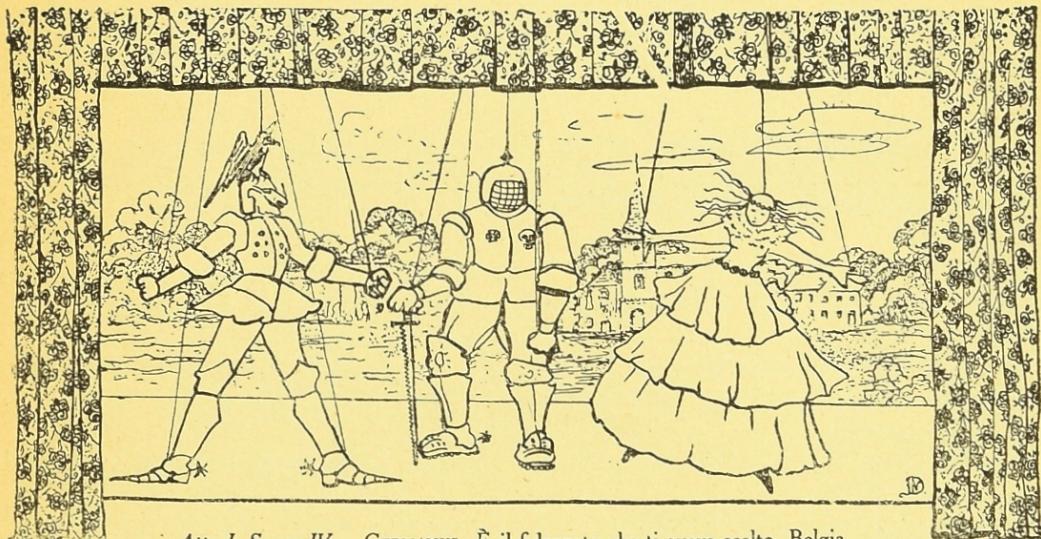
BELGIA. Sì.

GERMANUS. Accetti di essere la moglie del cavaliere Boche?

BELGIA. Rifiuto. Non abbandonerò mai Onore.

IL CAVALIERE BOCHE. Com'è bella così! La prenderò a viva forza.

GERMANUS. Temi la mia vendetta; temi la



Atto I, Scena IV – GERMANUS. È il fidanzato che ti aveva scelto, Belgia...

morte dall'alto dei cieli e di sotto le onde del mare; noi uccideremo i bimbi, le donne e i vecchi.

BELGIA (*spaventata*). Ma è orribile!

IL CAVALIERE BOCHE. No, perchè è necessario. È giunto il momento di affermarci i padroni. Noi lotteremo con furore selvaggio e soffocheremo i nostri nemici con dei gas pestilenziali.

BELGIA (*rivolgendosi a Germanus*). Ma è un pazzo furioso da legare, il fidanzato che m'avete scelto. Mi fa orrore.

GERMANUS. No, principessa, Vi ripeto che è il migliore dei miei figli. Egli dice ad alta voce quello che noi tutti pensiamo, dagli aristocratici più intellettuali fino ai lavoratori rivoluzionari. E la nostra filosofia, la nostra scienza e la nostra arte giustificano queste forti convinzioni. Tu vedi ora come siamo terribili. È meglio

mia vendetta! (*Esce trascinando il cavaliere Boche*).

S C E N A V.

BELGIA, sola.

BELGIA. Costoro sono capaci di mettere in atto le loro minacce. Che spaventevole sorpresa! Come ho potuto aver fiducia per tanto tempo nell'amicizia ipocrita di questo Germanus? I suoi figli venivano liberamente nel mio paese e vi erano bene accolti. Comprendo ora che essi preparavano il loro perfido disegno... Sono molto forti... ma io non cederò. Non lascerò assassinare Franco. Non abbandonerò Onore. Piuttosto sacrificarmi che perdere la mia libertà... Ma è tempo di vestire le armi. Fata, conduci a me il cavaliere Onore. (*esce*).

SCENA VI.

IL CAVALIERE ONORE.

ONORE. Eccomi... La Fata mi ha raccontato ogni cosa. Belgia mi aspetta. Ella è magnificamente coraggiosa; ma io voglio dirle ancora quanto l'amo e quanto abbia ragione. La luce del mondo si offuscherrebbe se ella dovesse essere vinta.

(Appare *Belgia armata*).

ONORE. Ecco Belgia quale non l'avevo vista mai.

SCENA VII.

ONORE, BELGIA, armata.

ONORE. Salute, nobile guerriera!... Come è bella così!

BELGIA. Oh mio Onore! tutto il mio cuore volava verso di te in questo tragico istante.

ONORE. Non temete nulla, Belgia.

BELGIA. Non ho timore alcuno, Onore; sono preparata a tutto.

ONORE. La prova sarà terribile, ma noi ne usciremo vincitori.

BELGIA. Non oso sperare nella vittoria, ma non abbandonerò mai il mio cavaliere Onore.

ONORE. Come ti amo, Belgia!

BELGIA. Come ti amo, Onore!

ONORE. Ti ho conosciuta pacifica e industriosa: non avevo mai pensato che tu potessi essere ancora coraggiosa ed eroica. Sei bella così, Belgia, e tu scrivi il tuo nome nella storia dei grandi esempi.

BELGIA. Sarò forse sacrificata prima che il mondo abbia potuto approvarmi; ma l'approvazione di Onore mi basta.

ONORE. Cara...

BELGIA. Morirò con gioia se avrò l'amore di Onore.

ONORE. Tu non morirai, Belgia, e io ti amerò sempre... Ma occorre affrettarsi e andar subito a domandar soccorso ai cavalieri Anglo e Franco. Temo assai che non siano preparati a una così formidabile battaglia. Corro ad avvertirli. Tutte le genti di Anglo balzeranno in piedi alla voce di Onore; tutte quelle di Franco palpitano di riconoscenza quando avrò detto il tuo fiero coraggio... Addio. Belgia! Abbi fiducia; ritorneremo con potenti forze. (*Esce*).

SCENA VIII.

BELGIA, sola.

BELGIA. Purchè giungano in tempo!... Eccoli sola dinanzi ai barbari... li sento... non li temo.

SCENA IX.

BELGIA, GERMANUS, IL CAVALIERE BOCHE.

GERMANUS. Siamo noi, Belgia. Hai riflettuto?

BELGIA. Sì.

GERMANUS. Ci lascerai passare?

BELGIA. No.

IL CAVALIERE BOCHE. Ti avrò ugualmente.

BELGIA. Non mi avrai mai. Senti? tutti i miei amici sono qui, decisi a sbarrarti il cammino. (*Si sente nel fondo la Brabantonne*).

GERMANUS. L'hai voluto, Belgia. Sventura a quelli che ci resistono!

(*Battaglia generale. Sipario*).

ATTO SECONDO.

La scena rappresenta lo stesso paesaggio del primo atto, ma devastato dalla guerra. La fattoria bianca ha i muri crollati dalle palle; gli alberi sono schiantati dalla mitraglia. In lontananza le torri della città sono rovesciate e l'incendio manda una luce rossa all'orizzonte. Impressione di devastazione e di rovina.

SCENA I.

LA FATA, BELGIA.

LA FATA. Povera Belgia!

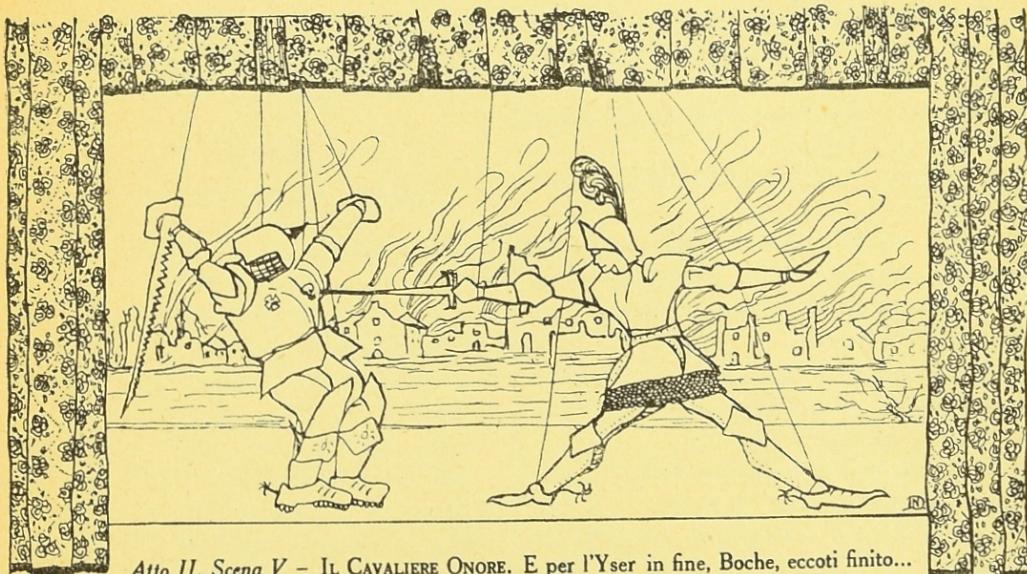
BELGIA. Perchè mi compiangi, dolce Fata benefica?

LA FATA. Principessa, ti compiango per i dolori atroci che il tuo coraggio nega. So

gliacche. Ha distrutto Dinant che rideva sulla Mosa. Ha distrutto Louvain, la città degli studi. Ha bruciato, saccheggiato, rubato, martirizzato...

BELGIA. Sì; il mio cuore ha sanguinato, ma non ha tremato.

LA FATA. Dopo Anversa e i suoi rovesci, dopo l'Yser e le sue miserie, quanta ro-



Atto II, Scena V – IL CAVALIERE ONORE. E per l'Yser in fine, Boche, eccoti finito...

che i tuoi figli sono caduti da eroi. Liegi superbamente sbarrò la via a Germanus.

BELGIA. Non è vero?

LA FATA. Davanti al numero immenso si dovette retrocedere e nonostante Haelen segnò la vittoria.

BELGIA. Non è vero? non è vero? Oh! ripetimi ancora le nostre virtù e le nostre glorie.

LA FATA. La tua gloria e la tua virtù brillano di puro splendore; ma le hai pagate a terribile prezzo. Il barbaro è passato come un torrente di fuoco; ha preso come ostaggi gli abitanti pacifici; li ha fatti camminare dinnanzi alle sue truppe vi-

vina e quanto lutto e quanti innumerevoli tormenti... « Oh quale triste sole fu testimoniato in Fiandra di paeselli in fuoco e di città in cenere! »...

BELGIA. Sì; il mio cuore ha sanguinato, ma non ha tremato.

LA FATA. « Si son trovati infitti nella gola alle madri lunghi coltelli intrisi di latte e sangue ». E talvolta i banditi portavano in trofeo « piedini di fanciulli atrocemente tagliati ».

BELGIA. Quanti delitti e quanto orrore!... Verrà un giorno in cui tutto si pagherà... Io resto sempre fidanzata a Onore.

LA FATA. Brava Belgia! brava! E coraggio

ancora!... Ma che vedo?... uno stendardo azzurro due volte incrociato di rosso?... Ecco, giunge Anglo, il principe delle acque profonde. (*Si sente in sordina il God save the King.*)

SCENA II.

BELGIA e ANGLO.

BELGIA. Salute, messere Anglo, padrone del mare.

ANGLO. Io ti saluto, Belgia, profondissimamente. Onore, venuto tra di noi, mi ha raccontato le tue sventure.

BELGIA. Il cavaliere Onore è il mio fidanzato diletto.

ANGLO. Lo sappiamo Belgia; e la sua voce sovrana non rimarrà mai senza eco fra di noi. Accorriamo a te e ti apriamo il cuore. Offriamo ai tuoi figli dispersi e calpesti l'accoglienza affettuosa delle nostre mani fraternamente tese.

BELGIA. Grazie, Anglo signore, che regnate sull'onde.

ANGLO. Fin ch'io vivrò, Belgia rimarrà libera. Il duro cavaliere Boche cercherà invano di soggiicare con la forza il suo coraggio inflessibile.

BELGIA. Un cavaliere quel Boche? Ma non è nemmeno un uomo. Rimanderemo quel mostro al paese dei Bochons.

(*Canto lontano che si avvicina: — La Vittoria cantando ci apre le porte — La Libertà guida i nostri passi — E dal Nord al Sud la tromba guerriera — Ha suonato l'ora della battaglia. — Tremate nemici di Francia — Tiranni, scendete nella tomba.*)

BELGIA. Chi s'avanza cantando in questa cupa campagna?

ANGLO. Questo canto di libertà è l'annunziatore di Franco.

SCENA III.

BELGIA, ANGLO, FRANCO.

BELGIA. Bel cavaliere Franco, grazie di essere venuto.

FRANCO. Grazie invece a te, a te che fosti leale. Tu mi hai salvato, Belgia; io non dimenticherò mai il tuo atto eroico.

BELGIA. Tu pure, caro Franco, non avevi previsto di quale fango immondo fosse

l'anima germanica. Tu credevi ai paroloni che promettevano la pace...

FRANCO. Germanus da parte sua, premediava il delitto. Avrei voluto giungere più rapido in tuo soccorso appena Onore mi annunciò la tua angoscia e la tua pena.

ANGLO. Bravo, signore Franco.

BELGIA. Non ho mai dubitato della tua buona amicizia.

FRANCO. Non dubitarne, Belgia, e credi al mio valore. Ho come te subito la sorpresa e l'ingiuria, ma Germanus vede già spezzato il suo slancio, e io proseguirò sino alla fine. E fin ch'io vivrò, Belgia rimarrà libera.

ANGLO. Bravo, signore Franco; anch'io giuro con te.

ANGLO e FRANCO insieme. Noi giuriamo entrambi: Belgia sarà vendicata. (*Si sentono acclamazioni lontane.*)

SCENA IV.

BELGIA, ANGLO, FRANCO, ONORE.

FRANCO. Belgia, il tuo fidanzato.

ANGLO. Il cavaliere Onore.

BELGIA. Tutto il mio cuore si è slanciato verso colui che adoro.

(*Insieme.*) Onore, Onore, quali notizie ci arrechi?

ONORE. Amici, i giorni si approssimano. Mia Belgia che adoro, spera nella vittoria. Belgia, il mondo intero ti rispetta e ti ammira. Russo combatte da lungi, il signore Italo si è unito ai nostri amici e Germanus si spossa e retrocede e fugge. Giungerà qui tra poco; dobbiamo finirlo.

TUTTI quattro insieme.

Amour sacré de la Patrie,
Conduis, soutiens nos bras vengeurs;
Liberté, liberté chérie,
Combats avec tes défenseurs. (*Rumore.*)

SCENA V.

BELGIA, ANGLO, FRANCO, ONORE,
GERMANUS e BOCHE.

BELGIA. Germanus e il suo Boche.

ONORE (*al cavaliere Boche*). Ah, sei tu il mio rivale?

IL CAVALIERE BOCHE (*alzando le braccia*). Camarade! Camarade!

ONORE (*stupito*). Come bandito, tu ti arrendi?

IL CAVALIERE BOCHE. Camarade! Camarade! Merci!

ONORE. No, mostro, difenditi. Vile uccisore di bimbi, di donne e di vecchi, io non ho pietà per la gente del tuo stampo. (*Rivolgendosi agli altri*) Voi incaricatevi di vincere Germanus. Io tengo il bruto infame e non cedo a nessuno la cura di liberarne l'universo. (*Egli sfoderà la spada*). In guardia, Boche, odioso, falso cavaliere mentitore.

IL CAVALIERE BOCHE. Grazia, grazia! Camarade.

GERMANUS. Boche, mio figlio amato, perchè tremi? Così arrogante e brutale dinnanzi agli inermi, eccoti vile e fiacco davanti al

più forte. Ma io voglio insegnarti come si debba morire. (*Si slancia su Anglo e Franco che sfoderano le loro spade e il combattimento si stringe fra di essi*).

ONORE (*continuando a rivolgersi a Boche*).

Difenditi, essere abbietto, o io ti immolo.

IL CAVALIERE BOCHE (*si decide a estrarre la spada tremando. Non risponde affatto ai colpi che gli assesta Onore*).

ONORE. Ecco, prendi, per Visé (*lo colpisce*).

Prendi, per Liegi (*lo colpisce*). E per Namur (*lo colpisce*). E per Dinant (*lo colpisce*) e per Louvain (*lo colpisce*) e per Termonde (*lo colpisce*). E per l'Yser infine, Boche, eccoti finito.

(Il cavaliere Boche, colpito a morte, si stende al suolo. Battaglia generale. — Si parla).

ATTO TERZO

Lo stesso scenario dell'atto precedente.

SCENA I.

BELGIA e ONORE.

ONORE. Belgia, ecco il gran giorno delle nostre nozze desiderate. Belgia, ti amo.

BELGIA. Onore, anch'io t'amo e sono fiera di te.

ONORE. Io ti ammiro, adorata. Dei paesi della terra tu fosti l'animatrice sublime. Tu vincesti le sventure con l'ardore dell'anima tua.

BELGIA. Era così facile, amico! Dovevo soltanto pensare a te; soltanto volerti rimanere per sempre fedele e devota.

ONORE. La prova fu dura, ma oggi è finita. Questo è un giorno glorioso, un'aurora splendente. Lasciami leggere nei tuoi occhi, negli occhi tuoi intrepidi, il tenero slancio del tuo superbo amore.

BELGIA. Onore, Onore amato, vedo venire i nostri testimoni. (*Entrano i cavalieri Anglo e Franco*).

SCENA II.

BELGIA, ONORE, ANGLO, FRANCO.

FRANCO. Il meraviglioso matrimonio di Onore e di Belgia ci ha fatti accorrere.

ANGLO. Salute ai fidanzati che questo giorno riunisce.

ANGLO e FRANCO *insieme*. Salve! salve! salve! gloria e riconoscenza.

FRANCO. Belgia, vittima augusta, che vuoi tu ora?

ANGLO. Belgia, tu ti immolasti per la salute del mondo, e il mondo ora vuole ricompensarti.

FRANCO. Belgia, vuoi, per ingrandirti, nuovi territori?

BELGIA. Buon cavaliere Franco, io voglio solamente il mio bene.

ANGLO. Vuoi i figli di Germanus per schiavi?

BELGIA. Grazie, messere Anglo. Amo la libertà e non voglio asservire alcuno. Aiutatemi soltanto a rialzare le rovine, a

ricostruire le case e le città, a far di nuovo risuonare le valli dei rumori delle fucine e del rimbombo dei martelli, a seminare nei miei campi nuove messi, a far fiorire un'altra volta l'anima dei miei figli.

SCENA III.

GLI STESSI, LA FATA.

LA FATA. Hai detto benissimo, Belgia. Ecco, tutto ristorisce. (*La Fata leva la mano e il paesello devastato si cancella, per riapparire qual era nel primo atto, ma più splendente e più fiorito ancorà.*)

LA FATA. Io ti unisco per sempre al cavaliere Onore.

ANGLO. Sii per sempre unita al cavaliere Onore.

FRANCO. Sii per sempre unita al cavaliere Onore.

ONORE. Belgia, tuo per sempre!

BELGIA. Onore, tua per sempre!

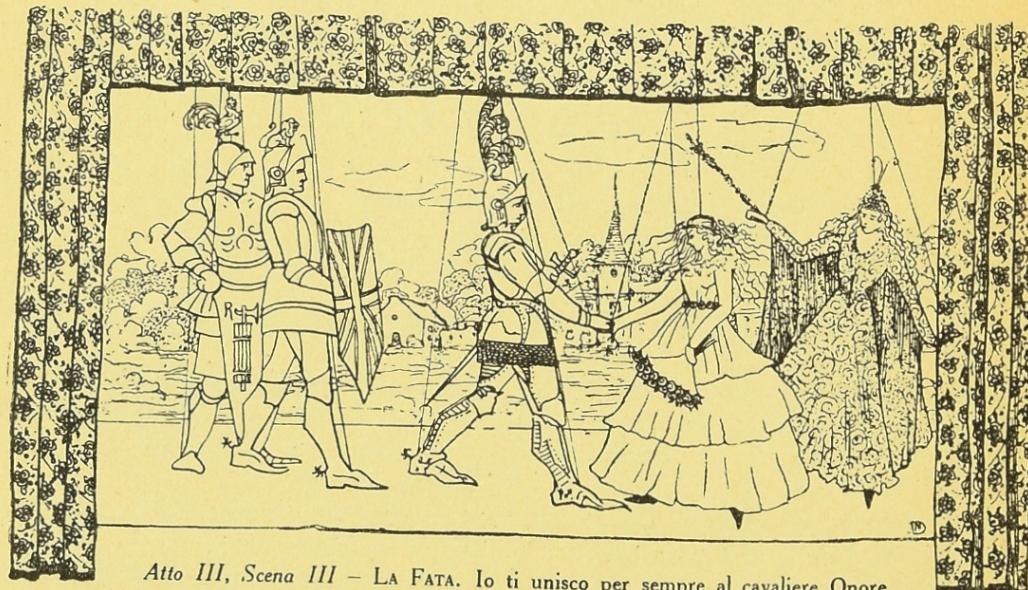
LA FATA. Voi vivete ora! Nel marmo e nel bronzo, nei versi e nella prosa incidete il ricordo dei tormenti affrontati. Diventate ogni lutto una ragione di energia e di speranza. Nel mondo nuovo la pace sta per risplendere.

TUTTI. Evviva! Evviva! Belgia, noi acclamiamo Onore.

LA VOCE DEL POPOLO. Gloria e lode a voi, Onore e Belgia.

LA VOCE DELLE NAZIONI. Nel mondo nuovo la pace ecco risplende!

APOTEOSI.



Atto III, Scena III - LA FATA. Io ti unisco per sempre al cavaliere Onore.

TEXTE FRANÇAIS



LES MARIONNETTES DE PALERME

Le théâtre des Marionnettes se cache dans le populeux quartier du Port. Pour le découvrir, il faut se livrer au hasard des ruelles et chercher, en interpellant les passants, celle qui enferme, entre les façades obliques de ses vieilles maisons, un pan de ciel de satin bleu broché d'or vif, un coin de mer argentée où veille, toute blanche, la voile triangulaire d'un pêcheur. Les fenêtres et les portes sont large ouvertes sur la fraîcheur du soir, et la vie familiale déborde sur les dalles plates de la rue. Des savetiers, dans des boutiques où l'ombre a la couleur d'un très vieux bois, rangent leurs outils et les morceaux de cuir ésaillés. Un fabricant de harnais pique un dernier pompon rouge aux lanières bariolées; des étalages de fruits portent, jusqu'au milieu de la rue, des colliers de piment, des pastèques luisantes, comme faites au tour dans des blocs de serpentine, les figues meurtries, bleues ou vertes dont s'ouvrent les blessures roses, les fruits du cactus tout hérisssé d'aiguilles, de pleins paniers d'oranges mûres, de citrons d'or vert dans leurs feuilles, d'aubergines violettes et de tomates rouges; à la fenêtre du panetier se balancent des rideaux de pâtes fraîches; de grands trous d'ombre se creusent ça et là dans les façades blanches: ce sont les cavernes dédiées au Bacchus sicilien où le vin âpre et doux dort dans d'immenses tonnes sur des chantiers bas. Dans chaque boutique, dans chaque chambre, au fond de chaque taverne, au coin de chaque rue, une main pieuse allume un cierge et pose un bouquet de fleurs devant une statue de Jésus, une image de la Vierge ou d'un saint. Une lumière à peine plus grande vacille au fond d'une tortueuse impasse et ce serait l'unique éclairage de ce sombre réduit, si les étoiles ne faisaient gerbes la-haut, par-dessus tous ces linge flottant à des cordes tendues d'un toit à l'autre et que le vent léger de la mer vient gonfler comme les voiles d'une flottille qui attendrait le départ.

Certes, l'un des charmes du théâtre des marionnettes est la promenade à laquelle il oblige. Mais les yeux noirs du petit Sicilien qui charbonnait le mur de l'impasse ont tout à coup étincelé: la façade du théâtre s'est éclairée et de furieuses musiques ont envahi la rue. Une course claquante de pieds nus répond à leur appel et, devant la porte grand ouverte, une foule de bambins s'agglomère.

Le directeur du théâtre a pendu au mur le programme du soir illustré de flamboyantes images: des chevaliers gisent, blessés à mort, tandis que d'autres élèvent en triomphe leurs épées vers le ciel. Le menu public commente le spectacle et interprète les images. L'orgue de barbarie déchaîne de plus furieuses musiques. On entre...

Dans la salle comme une grande chambre, sont alignés des bancs de bois avec, tout autour, de petites loges aux parois peintes, dans lesquelles se déroule encore l'histoire des princesses sauvées par des chevaliers. Un rideau qu'éclaire une lampe à la lumière brutale, cache la scène et, dernier avatar de la gloire, l'*Enlèvement des Sabines* de Louis David, équilibre sur ce rideau, ses masses de nus héroïques.

L'heure du spectacle est venue; un dernier flonfon de l'orchestrion fait entrer un dernier spectateur. Le rideau s'est levé et voici les acteurs. Ils se rangent silencieusement

l'un près de l'autre, attestant leur vitalité par un rapide mouvement de tête, un remue-méninges rageur d'épée dans le fourreau, un sonore coup de poing sur leur poitrine bardée d'acier. Tous sont des chevaliers de haute lignée, armés en bataille, le heaume surmonté d'un hardi pennon, la visière baissée, la cuirasse marquée d'un écu qui les distingue, une cotte d'étoffe de couleur cousue de paillons flottant sur les cuissards. Les petits spectateurs les nomment à mesure de leur apparition. Voici Orlando, voici Ruggiero, voici, la visière levée découvrant ses yeux bigles, la farouche amazone Bradamante.

Roland jette vers le ciel d'ardentes adjurations. Qui lui rendra son cousin enfermé par les Maures dans les tours de Babylone? Sa voix enrouée s'est à peine tue que Roger lui répond qu'il est prêt à le suivre, d'une parole au timbre aigu où persiste le même enrouement. Et tous, dans un grand bruit de fer blanc entrechoqué, font le serment de suivre le paladin. Mais, pour atteindre Babylone, il faut traverser le pays des Géants. Ces ennemis redoutables apparaissent aussitôt et la bataille, pendant cinq minutes, fait rage, tout en cliquetis d'épées entrecroisées, en âpres jurons, cadencés dans le plus savoureux dialecte palermitain...

Et la pièce continue. Combats, enchantements, sacrifices héroïques, explosions de fureur et de désespoir, interventions diaboliques et divines, tout le grand rêve épique, mêlant les hommes aux dieux — infusant aux dieux les colères et les ressentiments des hommes et accordant aux hommes l'invulnérabilité ou la magnanimité des dieux — prend corps dans ces poupées brillantes et bruyantes, dont on voit parfois, sur les toiles du fond, les ficelles noircies.

La Jérusalem délivrée, le *Roland furieux*, sortis du Tasse ou de l'Arioste pour passer déformés, dans la littérature populaire, alimentent le répertoire. Sur le thème de leurs aventures, le joueur de marionnettes improvise dans une langue aux vulgarités imprévues, les plus étranges développements, et ainsi, cet homme obscur qui préside aux destinées de cette artificielle et légendaire humanité, s'avère le dernier de ces jongleurs qui portaient jadis, de places publiques en châteaux-forts, l'histoire merveilleuse des héros de guerre et des princesses d'amour.

Le spectacle dure l'année entière. Commencé le premier janvier, il ne se termine qu'avec décembre. C'est comme un immense feuilleton théâtral où chaque soirée apporte des aventures nouvelles de personnages familiers. Les enfants connaissent tous le thème général et se renseignent mutuellement sur ce qui s'est passé dans les soirées dont ils furent absents.

Ainsi s'entretiennent en eux le sens précieux de la fable et de l'héroïsme. Ils vivent dans les combats, les dévouements, le drame. Une sorte de lyrisme les imprègne, avec un goût de la noblesse et du décor, et l'on retrouve ces impressions d'enfance aux flancs historiés des charrettes siciliennes où la légende de Roger, de Bradamante ou de Charlemagne, s'inscrit en une naïve et fraîche imagerie, comme elle se développait sur les planches poussiéreuses dans les gestes violents et ingénus des étincelantes poupées.

Ce spectacle a fait naître en moi des souvenirs émouvants. Ces marionnettes siciliennes n'étaient-elles pas les sœurs des marionnettes liégeoises? L'héroïsme exalté dans le petit théâtre de la rue Roture n'était pas uniquement affaire d'enfants et de légende. On a pu s'en convaincre en Août 1914.

LE DRAMATIQUE MARIAGE DE LA PRINCESSE BELGIA ET DU CHEVALIER HONNEUR

ACTE I.^{ER}

Le décor représente un paysage paisible de Belgique. De grands arbres se dressent autour d'une petite ferme blanche. On aperçoit dans le lointain les tours d'une ville. Impression de calme et de prospérité par un beau jour d'été.

SCÈNE I.

LA FÉE et BELGIA.

LA FÉE. Belgia! Belgia! Eveille-toi, le malheur te menace.

BELGIA. Qui m'appelle?

LA FÉE. Je suis ta protectrice et ton amie fidèle. J'ai veillé sur toi depuis les anciens âges. Je t'ai aidée à prendre conscience de ta destinée; tu m'as déjà vue aux jours sacrés où tu conquis ton indépendance.

BELGIA. Oui, je m'en souviens et je t'aime. Mais...

LA FÉE. Je n'apparais qu'aux heures graves. Tu vas avoir besoin de courage et de vaillance; le malheur te menace.

BELGIA. Quel malheur?

LA FÉE. Tous les malheurs. Tu vas souffrir en un an plus que tu n'as jamais souffert.

BELGIA. Mais pourquoi donc? Ai-je fait tort à quelqu'un? N'ai-je pas toujours vécu, au contraire, en bonne harmonie avec mes grands voisins, les chevaliers Germanus, Anglo et Franco? N'ont-ils pas promis de me protéger?

LA FÉE. Tu sais qu'ils peuvent entrer en querelle, prends garde d'être victime de ces querelles.

BELGIA. Mais je n'ai pas à y être mêlée; ils l'ont juré.

LA FÉE. Prends garde, prends garde!

BELGIA. Et n'ai-je pas d'ailleurs pour moi, le chevalier Honneur, mon fiancé, mon ami d'enfance, et qui oserait entrer en lutte contre lui?

LA FÉE. Prends garde à Germanus.

BELGIA. Le grand chevalier de l'Est? Je sais qu'il est puissant et redoutable, mais ne suis-je pas son amie, et qui pourrait le croire capable de vouloir outrager le chevalier Honneur?

LA FÉE. Je t'ai avertie, mon enfant; je ne puis faire davantage; mon pouvoir s'arrête devant des puissances supérieures. Un dernier conseil: reste à jamais fidèle au chevalier Honneur.

BELGIA. Jamais je ne l'abandonnerai.

LA FÉE. Et quelles que soient les épreuves que vous aurez à traverser, ne perds pas confiance, je continuerai à veiller sur toi et, au-delà des calamités qui vont t'accabler, j'aperçois un triomphe et une prospérité nouvelle.

(*La Fée disparaît*).

SCÈNE II.

BELGIA, seule.

BELGIA (*songeuse*). Voilà un bien inquiétant message. Que va-t-il m'arriver? Quelle faute ai-je commise? N'ai-je pas été bonne pour tous? N'ai-je pas bien administré les domaines de mon apanage? Tous ceux de mon pays n'étaient-ils pas probes et vaillants? Les travailleurs des champs et des usines n'ont-ils pas augmenté la richesse et le bien-être, tandis que mes artistes et mes poètes donnaient à ma fortune, le prestige de la beauté... Mais je vois arriver là-bas le puissant chevalier Germanus.

SCÈNE III.

BELGIA et GERMANUS.

GERMANUS. Salut! princesse.

BELGIA. Salut, Messire. Que peut faire pour vous la petite Belgia?

GERMANUS. Je suis venu te le dire. Ecoute bien, car les instants sont comptés. Tu sais que je t'ai toujours bien traitée; je veux maintenant faire plus pour ton bonheur; je veux t'associer à ma gloire. Tu deviendras la femme de mon meilleur chevalier (il va arriver ici dans un instant) et, avec lui, tu m'aideras à régler le différend que je vais avoir avec les chevaliers Franco et Anglo.

BELGIA. Mais...

GERMANUS. Tu dis...

BELGIA. Je dis que je ne vous comprends pas. Vous aider contre Franco, vous savez bien que je ne le puis pas... Pas plus que je ne l'aiderais contre vous. Je dois rester étrangère à vos querelles.

GERMANUS. Vieilles histoires! chiffons de papier. Je veux...

BELGIA. Et moi, je ne veux pas épouser votre chevalier.

GERMANUS (*s'irritant*). Mais, petite insolente, n'entends-tu pas que si tu n'acceptes pas de bon cœur la magnifique destinée que je t'offre, je saurai bien t'y contraindre? Je te donne deux minutes pour réfléchir. Le temps presse. Allons, décide-toi.

BELGIA. C'est tout réfléchi.

GERMANUS. Tu consens?

BELGIA. Je refuse.

GERMANUS. Tu... refuses! Mais ce n'est pas possible, voyons, Belgia! Tu refuses mon amitié? Tu refuses les honneurs? Accepte. Tu seras bien payée. Je te donnerai beaucoup d'argent, tout de suite et de l'or, si tu veux, au comptant.

BELGIA. Je ne suis pas à vendre.

GERMANUS. Mais as-tu donc oublié qui je suis? Sais tu que j'ai des armées de millions d'hommes...

BELGIA. Je le sais.

GERMANUS. ...que je puis t'écraser, te faire souffrir mille tortures, ruiner ta prospérité...

BELGIA. Je le sais.

GERMANUS. ...t'anéantir, t'exterminer.

BELGIA. Je le sais.

GERMANUS. ...te broyer sous mon gantelet de fer.

BELGIA. Je le sais. Vous pouvez me faire mal, vous ne pouvez pas me faire peur.

GERMANUS. Mais de qui donc espères-tu du secours? D'Anglo sans doute? Ne sais-tu pas qu'il est perfide?

BELGIA. Non, il est loyal ainsi que Franco, et plus que vous. Mais je ne puis pas épouser votre chevalier, Messire, parce que je suis fiancée au chevalier Honneur.

(Entre le chevalier Boche, visière baissée, quia entendu la fin de la phrase).

SCÈNE IV.

BELGIA, GERMANUS et BOCHE.

LE CHEVALIER BOCHE. Honneur? qui est celui-là? Je ne l'ai jamais vu?

GERMANUS. Honneur? Je ne le connais pas.

BELGIA. Non, messieurs, ce n'est pas quelqu'un de chez vous, en effet, mais puis-je savoir qui est ce chevalier à visière baissée devant une femme?

GERMANUS. C'est le fiancé que je t'avais choisi, Belgia. Le chevalier Boche n'est pas beau et j'avais préféré te le montrer d'abord ainsi. Mais c'est le meilleur de mes enfants. C'est le produit le plus parfait, le plus moderne de notre culture.

CHEVALIER BOCHE. Oui, nous sommes une race faite pour commander. Les autres hommes sont faits pour nous obéir.

BELGIA. Ceux de chez moi ne veulent obéir à personne.

CHEVALIER BOCHE. On les y contraindra, pour leur bonheur d'ailleurs. Nous n'admettrons pas de résistance.

GERMANUS. Très bien!

CHEVALIER BOCHE. Nécessité n'a point de loi.

GERMANUS. Très bien!

CHEVALIER BOCHE. S'il le faut, nous promènerons la guerre par le monde, et nous supprimerons la moitié de l'humanité.

GERMANUS. Très bien!

CHEVALIER BOCHE. Nous mettrons tous les pays en feu, nous bombarderons les cathédrales, nous incendierons les églises, nous raserons les villes.

GERMANUS. Très bien! Très bien!

CHEVALIER BOCHE. Nous sèmerons la mort du haut des cieux et sous les vagues des mers; nous tuerons les enfants, les femmes et les vieillards.

BELGIA (*épouvantée*). Mais c'est affreux!

CHEVALIER BOCHE. Non, car il le faut. Le moment est venu de nous affirmer les maîtres. Nous lutterons avec une fureur sauvage, et nous étoufferons nos ennemis avec des vapeurs puantes.

BELGIA (*s'adressant à GERMANUS*). Mais c'est un fou furieux à enfermer, le fiancé que vous m'aviez choisi. Il me fait horreur.

GERMANUS. Non, princesse. Je le répète, c'est le meilleur de nos enfants. Il dit tout haut ce que nous pensons tous, depuis les élites intellectuelles jusqu'aux travailleurs révolutionnaires. Et notre philosophie, notre science et notre art, justifient ses fortes convictions. Tu vois combien nous sommes terribles; il vaut mieux être avec nous qu'avec nos ennemis. As-tu compris?

BELGIA. Oui.

GERMANUS. Tu acceptes d'être la femme du chevalier Boche?

BELGIA. Je refuse. Jamais je n'abandonnerai Honneur.

CHEVALIER BOCHE. Qu'elle est belle ainsi! je la prendrai de force.

GERMANUS. Crains ma vengeance, crains ma vengeance!

(*Il sort entraînant le chevalier Boche*).

SCÈNE V.

BELGIA, seule.

BELGIA. Ils sont capables de mettre leurs menaces à exécution. Quelle épouvantable surprise. Comment ai-je pu avoir si longtemps confiance dans l'hypocrite amitié de ce Germanus? Ses enfants venaient librement chez moi et y étaient bien reçus. Je comprends maintenant qu'ils préparaient leur mauvais coup... Ils sont bien forts... Je ne céderai pas pourtant. Je ne laisserai pas assassiner Franco. Je n'abandonnerai pas Honneur. Plutôt me sacrifier que de perdre ma liberté... Mais il est temps de me mettre en armes; Fée, conduis ici les pas du chevalier Honneur.

(*Elle sort*).

SCÈNE VI.

LE CHEVALIER HONNEUR.

HONNEUR. J'accours... La Fée m'a tout raconté. Belgia m'attend. Elle est magnifiquement courageuse, mais je veux lui dire encore combien je l'aime, combien elle a raison; la lumière du monde s'éteindrait si elle devait être vaincue.

(*Apparaît BELGIA armée*).

HONNEUR. Voilà Belgia comme je ne l'avais jamais vue.

SCÈNE VII.

HONNEUR, BELGIA, armée.

HONNEUR. Salut! noble guerrière... Qu'elle est belle ainsi!

BELGIA. Oh! mon Honneur, tout mon cœur bondissait vers toi en cet instant tragique.

HONNEUR. Ne crains rien, Belgia.

BELGIA. Je n'ai pas de crainte, Honneur, et je suis prête à tout.

HONNEUR. L'épreuve sera terrible, mais nous en sortirons vainqueurs.

BELGIA. Je n'ose espérer la victoire, mais je n'abandonnerai pas mon chevalier Honneur.

HONNEUR. Que je t'aime, Belgia!

BELGIA. Que je t'aime, Honneur!

HONNEUR. Je t'ai connue pacifique et indistrieuse; je n'avais pas pensé que tu pouvais être encore courageuse et héroïque. Tu es belle ainsi, Belgia, et tu t'inscris dans l'histoire des grands exemples.

BELGIA. Je serai peut-être sacrifiée avant que le monde ait pu m'approuver, mais l'approbation d'Honneur me suffit.

HONNEUR. Chère...

BELGIA. Je mourrai avec joie si j'ai l'amour d'Honneur.

HONNEUR. Tu ne mourras pas, Belgia, et je t'aimerai toujours... Mais il faut se hâter, il faut aller de suite appeler au secours les chevaliers Anglo et Franco. J'ai bien peur qu'ils ne soient pas préparés pour une aussi formidable bataille, je cours les prévenir; tous le gens d'Anglo se dresseront en entendant la voix d'Honneur; tous ceux de Franco tressailliront de reconnaissance quand je leur dirai ton fier courage... Adieu! Belgia, aie confiance, nous allons revenir en force.

(*Il sort*).

SCÈNE VIII.

BELGIA, seule.

BELGIA. Pourvu qu'ils arrivent à temps... Me voici seule devant les barbares... je les entends... je ne les crains pas.

SCÈNE IX.

BELGIA, GERMANUS et le CHEVALIER BOCHE;

GERMANUS. C'est nous, Belgia. As-tu réfléchi?

BELGIA. Oui.

GERMANUS. Tu nous laisseras passer?

BELGIA. Non.

CHEVALIER. Boche. Je t'aurai quand même!
 BELGIA. Tu ne m'auras jamais. Entends tous mes amis décidés à te barrer le chemin.
(On entend la Brabançonne dans le fond).

GERMANUS. Tu l'as voulu, Belgia. Malheur à ceux qui nous résistent.
(Bataille générale).
 RIDEAU.

ACTE II.

Le décor représente le même paysage qu'au premier acte mais ravagé par la guerre. La ferme blanche a les murs crevassés par les boulets; les arbres sont cassés par la mitraille. Dans le lointain les tours de la ville sont renversées et des incendies font des lueurs rouges à l'horizon. Impression de dévastation et de ruine.

SCÈNE I.

LA FÉE et BELGIA.

LA FÉE. Pauvre Belgia!
 BELGIA. Pourquoi donc me plains-tu, fée bienfaisante et douce?
 LA FÉE. Princesse, je te plains pour les douleurs atroces que ton courage nie. Je sais que tes enfants sont tombés en héros. Liége superbement arrêta Germanus.
 BELGIA. N'est-ce pas!
 LA FÉE. Devant le nombre immense, il fallut reculer et pourtant à Haelen, ce fut une victoire.
 BELGIA. N'est-ce pas, n'est-ce pas? Oh! redis nous encore nos vertus et nos gloires.
 LA FÉE. Ta gloire et ta vertu brillent d'un pur éclat; mais tu les as payées d'un bien terrible prix. Le barbare a passé comme un torrent de feu; il a pris pour otages des habitants paisibles. Il les a fait marcher devant ses troupes lâches. Il a détruit Dinant, qui riait sur la Meuse. Il a détruit Louvain, la cité des études. Il a brûlé, pillé, volé, martyrisé...
 BELGIA. Oui, mon cœur a saigné, mais il n'a pas faibli.
 LA FÉE. Après Anvers et ses revers, après l'Yser et ses misères, que de ruines et de deuils, et de tourments sans nombre. « Oh! quel triste soleil fut le témoin en Flandres des villages en feu et des villes en cendres »...
 BELGIA. Oui, mon cœur a saigné, mais il n'a pas faibli.
 LA FÉE. « On a trouvé plantés dans la gorge des mères, de longs couteaux couverts et de lait et de sang. Et parfois les bandits emportaient en trophées de petits pieds d'enfants atrocement coupés ».

BELGIA. Que de crimes et que d'horreurs... Un jour viendra qui tout paiera. Moi, je reste à jamais fiancée à Honneur.

LA FÉE. Bravo! Belgia, bravo! Aie du courage encore... Un pavillon d'azur deux fois croisé de rouge? Voici venir Anglo, prince des eaux profondes.

(On entend en sourdine le God save the King).

SCÈNE II.

BELGIA et ANGLO.

BELGIA. Salut, Messire Anglo, le prince de la mer.

ANGLO. Belgia, je te salue, et très profondément. Honneur qui vint chez nous a conté ton malheur.

BELGIA. Le chevalier Honneur est mon cher fiancé.

ANGLO. Nous le savons, Belgia, et sa voix souveraine ne restera jamais parmi nous sans écho. Nous accourrons vers toi et nous t'ouvrirons nos coeurs. Nous tendons à tes fils, dispersés et meurtris, l'accueil affectueux de nos mains fraternelles.

BELGIA. Merci, seigneur Anglo, qui régnez sur les vagues.

ANGLO. Tant que je serai là, Belgia restera libre. Le dur chevalier Boche essaiera vainement de dompter, par la force, son courage inflexible.

BELGIA. Un chevalier, ce Boche? Ce n'est pas même un homme. Nous renverrons ce monstre au pays des Bochons.

(Chant lointain qui se rapproche: La Victoire en chantant nous ouvre la barrière — La Liberté guide nos pas — Et du Nord au Midi la trompette guerrière — A sonné l'heure

des combats. — Tremblez, ennemis de la France. — Tyrans descendez au cercueil.

BELGIA. Qui s'avance en chantant, dans ces mornes campagnes?

ANGLO. Ce chant de liberté nous annonce Franco.

SCÈNE III.

BELGIA, ANGLO et FRANCO.

BELGIA. Beau chevalier Franco, merci d'être venu.

FRANCO. Merci plutôt à toi, à toi qui fus loyale. Tu m'as sauvé, Belgia, je ne l'oublierai point.

BELGIA. Toi non plus, cher Franco, tu n'avais pas prévu de quelle immonde boue était l'âme germanine! Tu croyais aux grands mots qui promettent la paix...

FRANCO. Germanus, pour sa part, prémeditait son crime. J'aurais voulu voler plus vite à ton secours dès qu'Honneur m'annonça ton angoisse et ta peine.

ANGLO. Bravo, seigneur Franco!

BELGIA. Je n'ai jamais douté de ta bonne amitié.

FRANCO. N'en doute point, Belgia, et crois à ma vaillance. J'ai, comme toi, subi la surprise et l'injure, mais déjà Germanus voit son élan brisé et j'irai jusqu'au bout. Tant que je serai là, Belgia restera libre.

ANGLO. Bravo! seigneur Franco, je le jure avec toi.

ANGLO et FRANCO (*ensemble*). Nous le jurons tous deux, Belgia sera vengée.

(*On entend dans le lointain des acclamations.*)

SCÈNE IV.

BELGIA, ANGLO, FRANCO et HONNEUR.

FRANCO. Belgia, ton fiancé!

ANGLO. Le chevalier Honneur.

BELGIA. Tout mon cœur a bondi vers celui que j'adore.

ENSEMBLE. Honneur, Honneur, que peux-tu nous apprendre?

HONNEUR. Amis, les temps sont proches; Belgia, toi que j'aime, espère en la victoire.

Belgia, le monde entier te respecte et t'admire.

Russo combat au loin, le seigneur Italo s'est joint à nos amis et Germanus s'épuise

et recule et s'enfuit. Il va venir ici, il nous faut l'achever.

TOUS QUATRE ENSEMBLE. — Amour sacré de la Patrie — Conduis, soutiens nos bras vengeurs — Liberté, liberté chérie — Combats avec tes défenseurs.

(*Bruit*).

SCÈNE V.

BELGIA, ANGLO, FRANCO, HONNEUR, GERMANUS et BOCHE.

BELGIA. Germanus et son Boche.

HONNEUR (*au chevalier Boche*). Ah! c'est toi mon rival?

LE CHEVALIER BOCHE. (*levant les bras*). Camarade, camarade!

HONNEUR (*étonné*). Quoi, bandit, tu te rends?

LE CHEVALIER BOCHE. Camarade, camarade, merci.

HONNEUR. Non, monstre, défends-toi. Lâche tueur d'enfants, de femmes et de vieillards, je n'ai point de pitié pour les gens de ta sorte. (*S'adressant aux autres*). Vous autres, chargez-vous de vaincre Germanus. Je tiens la brute infâme et ne laisse à personne le soin d'en délivrer l'univers. (*Il tire son épée*). En garde, Boche odieux, faux chevalier menteur.

LE CHEVALIER BOCHE. Grâce, grâce, camarade, camarade!

GERMANUS. Boche, mon fils aimé, pourquoi donc trembles-tu? Si rogue et si brutal devant les désarmés, te voilà vil et plat en face d'un plus fort. Moi je veux te montrer comment on doit mourir.

(*Il s'élance sur ANGLO et FRANCO qui tirent leurs épées et engagent le combat avec lui*).

HONNEUR (*continuant à s'adresser à Boche*). Défends-toi, être abject, ou je vais t'immoler.

LE CHEVALIER BOCHE (*se décide à tirer son épée en tremblant. Il ne riposte guère aux coups que lui assène Honneur*).

HONNEUR. Tiens, voici pour Visé (*il le frappe*).

Voici pour Liège encore (*il le frappe*). Et

Dinant (*il le frappe*) et Louvain (*il le frappe*) et Termonde (*il le frappe*). Et pour l'Yser enfin, Boche, voici ta fin.

Le chevalier Boche, frappé à mort, s'étend sur le sol. Bataille générale.

RIDEAU.

ACTE III.

Même décor qu'à l'acte précédent.

SCÈNE I.

BELGIA et HONNEUR.

HONNEUR. Belgia, voici le jour. Voici le jour enfin des noces désirées. Belgia, je t'aime!

BELGIA. Honneur, je t'aime aussi et suis fière de toi.

HONNEUR. Moi je t'admire, aimée. Des pays de la terre tu fus l'éveilleuse sublime. Tu vainquis les malheurs par l'ardeur de ton âme.

BELGIA. C'était bien simple, ami. Je n'avais qu'à penser à toi; je n'avais qu'à vouloir te rester à jamais fidèle et dévouée.

HONNEUR. Si l'épreuve fut dure, elle finit aujourd'hui. C'est un jour radieux, une aurore éclatante. Laisse-moi dans tes yeux, dans tes yeux intrépides, lire le tendre élan de ton superbe amour.

BELGIA. Honneur, Honneur aimé, j'aperçois nos témoins.

(*Entrent les chevaliers ANGLO et FRANCO.*)

SCÈNE II.

BELGIA, HONNEUR, ANGLO et FRANCO.

FRANCO. D'Honneur et de Belgia, le merveilleux mariage nous a fait accourir.

ANGLO. Salut aux fiancés que réunit ce jour!

ANGLO et FRANCO (*ensemble*). Salut! salut! salut! gloire et reconnaissance.

FRANCO. Belgia, victime auguste, à présent que veux-tu?

ANGLO. Belgia, tu t'immolas pour le salut du monde, et le monde aujourd'hui veut te récompenser.

FRANCO. Belgia, veux-tu pour t'agrandir de nouveaux territoires?

BELGIA. Bon chevalier Franco, je ne veux que mon bien.

ANGLO. Veux-tu de Germanus les enfants comme esclaves?

BELGIA. Merci, messire Anglo. J'aime la liberté et ne puis asservir. Aidez-moi seulement à relever les ruines, à rebâtir les maisons et les villes, à faire de nouveau retentir les vallées du fracas des marteaux et du bruit des usines, à semer dans mes champs de nouvelles moissons et que fleurisse encore l'âme de mes enfants!

SCÈNE III.

LES MÊMES et LA FÉE.

LA FÉE. Tu dis bien, ô Belgia. Vois, tout va refleurir.

(*Sur le geste de la Fée, le paysage dévasté s'efface; il apparaît tel qu'il était au premier acte, plus éclatant et plus fleuri.*)

Je t'unis pour jamais, au chevalier Honneur.

ANGLO. Sois unie pour jamais au chevalier Honneur.

FRANCO. Sois unie pour jamais au chevalier Honneur.

HONNEUR. Belgia, à toi toujours!

BELGIA. A toi toujours, Honneur!

LA FÉE. Vous, maintenant, vivez! Dans le marbre et l'airain, dans les vers et la prose, gravez le souvenir des tourments affrontés, que chaque deuil devienne une raison d'énergie et d'espérance; dans le monde nouveau la paix va resplendir.

Tous. Bravo! bravo! Belgia, nous acclamons l'Honneur.

LA VOIX DU PEUPLE. Gloire et louange à vous, Honneur et Belgia.

LA VOIX DES NATIONS. Dans le monde nouveau la paix va resplendir.

APOTHÉOSE.

TOUS DROITS DE REPRODUCTION OU DE REPRÉSENTATION RÉSERVÉS

À L'ŒUVRE DU VÊTEMENT DU SOLDAT BELGE", SACKVILLE STREET, 28, LONDRES

DELLO STESSO AUTORE

Le atrocità tedesche (Milano, 1914, Società Editoriale Italiana). L.	0,10
Germania e Belgio (Milano, 1915, Società Editoriale Italiana) . .	0,40
Un belga in Italia avanti la guerra (Milano, 1915, Società Editoriale Italiana)	4 —
(Edizione francese presso Van Oest di Parigi).	
I socialisti e la guerra europea (Milano, 1916, Società Editoriale Italiana)	1,50
(Edizione francese presso Van Oest di Parigi).	
Ciò che hanno fatto gli Inglesi (Milano, 1916, Fratelli Treves) .	3 —
(Edizione francese presso Van Oest di Parigi).	
L'Italia per il Belgio (Milano, 1916, Fratelli Treves).	

ALTRÉ PUBBLICAZIONI DELLA CASA DESCLÉE & C.

Card. D. MERCIER, <i>Primate del Belgio, Patriottismo e pazienza.</i>	L. 0,10
Lettera Pastorale - Natale 1914	L. 0,10
(10 copie L. 0,90 - 25 copie L. 2 - 50 copie L. 3,75 - 100 copie L. 7, franco di porto).	
J. VAN DEN HEUVEL, <i>Ministro di Stato, La violazione della Neutralità belga</i>	0,10
(10 copie L. 0,90 - 25 copie L. 2 - 50 copie L. 3,75 - 100 copie L. 7, franco di porto).	
AUGUSTO MÉLOT, <i>Deputato di Namur, L'invasione del Belgio - Una guerra ingiusta e barbara</i>	0,20
(10 copie L. 1,50 - 50 copie L. 7 - 100 copie L. 12, franco di porto).	
MAURIZIO VAES, <i>Prelato domestico di S. S., Rettore di S. Giuliano dei Belgi, L'onore e l'innocenza del Clero belga rivendicati</i>	0,30
HERVÈ DE GRÜBER, <i>I Tedeschi a Lovanio. Ricordi di un testimonio.</i> Un volume in-12, di 84 pagine	0,50
Il Belgio e la Germania. Testi e documenti, preceduti da una prefazione di Henry Davignon. Un volume in-8 grande, illustrato da cento incisioni	1
WILLY MARSILY, <i>Le pagine gloriose dell'Esercito belga.</i> Un volume in-12, di 90 pagine	0,50
I Vescovi del Belgio ai Vescovi di Germania e d'Austria-Ungheria. Un fascicolo in-12, di 48 pagine	0,20

Prezzo del presente opuscolo L. 0,50

CUB 0239340